

CARLO M. BAJETTA

RI-LEGGERE IL TESTO TOLKIENIANO

Il primo incontro con un autore è l'incontro con il testo che questi ha posto in essere: milioni di lettori si sono imbattuti in J.R.R. Tolkien attraverso le pagine di *The Lord of the Rings*. Eppure, quasi paradossalmente, proprio il testo tolkieniano è stato solo occasionalmente oggetto di approfondite indagini filologiche: per quest'opera non possediamo (certamente, anche per ragioni di *copyright*) un'edizione critica, né esiste una ricca tradizione di studi che analizzino le varianti presentate dai manoscritti e dalle successive edizioni a stampa. Le pagine che seguono, lungi dal pretendere di colmare tale lacuna in uno spazio necessariamente limitato, intendono presentare alcune considerazioni sull'importanza del contesto "fisico" del testo tolkieniano; recuperare tale dimensione, si crede, può consentire un approccio più esaustivo e realistico sia a *Il Signore degli Anelli* sia alla figura del grande scrittore oxoniense.

1. A Bad End?

Un semplice esempio può forse introdurre al tema meglio di molte astratte considerazioni. Nell'edizione del 1968, le prime frasi della nota lettera che Gandalf lascia a Bree per Frodo (cap. 10) si presentano come segue:

"Dear Frodo,

Bad news has reached me here. I must go off at once. You had better leave Bad End soon and get out of the shire before the end of July at latest. I will return as soon as I can; and I will follow you, if I find that you are gone."¹

Se, nella lettura, tutti gli appassionati conoscitori del libro – o semplicemente i lettori più attenti – si potranno facilmente accorgere dell'errore ("Bad End" per "Bag End"), cosa potrebbe succedere a chi non ricordasse il nome della casa di Bilbo? "Bad End" sembra gettare un'ombra oscura su questa dimora: farà forse un "brutta fine"? Si potrebbe trovare in questa espressione vari significati "reconditi" (e, per inciso, si sarebbe in buona compagnia: vi sono casi celebri di ardite interpretazioni costruite su varianti testuali puramente accidentali).² Di fatto, il testo può, per un mero errore tipografico, per quello i filologi chiamiamo un errore "di trasmissione", essere interpretato per quello che non è.

Il caso ora descritto ci ricorda quale sia la condizione tipica dei testi letterari: essi sono sempre precariamente affidati al trasferimento da un supporto fisico ad un altro.³ Fino a non molti decenni or sono, il procedimento poteva implicare il pas-

saggio da una prima copia vergata a mano a una copia ri-correcta, spesso redatta con l'ausilio di macchina da scrivere; da questa potevano venir preparate le prime bozze, che tipicamente consistevano in una "strisciata" del testo e non una "pagina" in senso stretto (si tratta di quelle *galley proofs* che Tolkien considerava 'rather a bore').⁴ Di qui si passava alle seconde e, a volte, terze bozze per poi passare alla stampa vera e propria.⁵

Il lungo cammino per giungere alla stampa di un volume era soggetto a imprevisti ben diversi da quelli che ci aspetteremmo nell'era informatica. Vale la pena ricordare, ad esempio, che Tolkien possedeva solo un manoscritto completo del *Signore degli anelli*⁶: quando Rayner Unwin decise finalmente di pubblicare il libro, dovette recarsi di persona ad Oxford per farsi affidare questo preziosissimo *unicum*.⁷ Sappiamo bene, poi, sia dalle lettere che dall'analisi dei manoscritti oggi alla Marquette University, di quanti problemi generarono alcuni spelling tipicamente tolkieniani; questi vennero in un primo momento corretti dai tipografi, che si riferirono all'*Oxford English Dictionary* per "normalizzare" quelle parole che trovavano "scorrette": *elfs* invece dell'originale *elves* – e di conseguenza, *elfish* invece di *elvish*, *dwarfs* invece di *dwarves*. Come noto, Tolkien espresse le proprie rimostranze e i tipografi inserirono nuovamente la grafia preferita dall'autore.⁸

Certamente, comunque, le vicende editoriali di un'opera non hanno effetti solo sul testo. La ragione per cui *The Lord of the Rings* venne pubblicato in tre volumi fu una cautela di tipo economico: nel dopo-

guerra i costi della carta erano enormi; se il libro non avesse avuto successo, questo era un buon modo per evitare un disastro economico.⁹ Gli Unwin non erano certo degli sprovveduti: anche se Stanley Unwin si dichiarò disposto – almeno a parole – a rischiare ben mille sterline se il romanzo si fosse dimostrato 'a work of genius',¹⁰ si riservò di fatto la possibilità di non continuare nella pubblicazione.

I dati ora esposti, oltre alla ben nota vicenda del titolo, che Tolkien discusse a più riprese con l'editore,¹¹ non possono non far ricordare come ogni testo letterario, nella sua veste stampata, sia anzitutto frutto di una *collaborazione*. In realtà, per innumerevoli poesie, opere narrative e teatrali, la presenza di apporti di questo tipo si può riscontrare a *tutti* i livelli della produzione di un volume: nel caso di *The Lord of the Rings*, si trattò di importanti interventi sia a livello di scelta narrativa sia a livello di grafica di copertina.

2. Stampa e collaborazioni

Diversi capitoli di quello che era ancora un *work in progress* vennero presentati e discussi in varie riunioni del cenacolo letterario degli Inklings.¹² Sappiamo inoltre che una versione, forse pur anche solo "semi-definitiva", venne letta da C.S. Lewis e che questi fece alcuni significativi commenti;¹³ è inoltre molto probabile che un finale diverso da quello oggi noto ai lettori sia stato scartato in base ai suggerimenti di alcuni di questi amici.¹⁴

Analizzando, questa volta da un punto di vista grafico, l'edizione di *The Fellowship of the Ring* del 1954, si può

ben notare come la copertina di questo libro (come, in seguito, quella dei due successivi volumi) non riporti uno, ma due anelli:¹⁵ quello di Gandalf (collocato in posizione superiore) e l'Anello del Potere. L'occhio di Sauron, troneggia all'interno del suo cerchio dorato, contornato dalla ben nota – e, allora, totalmente “misteriosa” – iscrizione in *tengwar* (fig. 1)¹⁶. L'edizione del 1968 (fig. 2 - l'illustrazione è di Pauline Baynes, che illustrò anche le *Cronache di Narnia*)¹⁷, ci parla invece di qualcosa di molto diverso: focalizza la nostra attenzione sul bosco e sul paesaggio che si vede al di là di questo: in fondo ci parla di una strada (che parte dalla Contea) – e di una piccola compagnia (visibile in basso a destra) in un mondo straordinario, ma anche inquietante.

Pur al di là delle singole varianti a livello testuale presenti nel libro (e ve ne furono parecchie, come ben documentato nel pur parziale raffronto delle diverse edizioni operato da Wayne Hammond), i due volumi parlano un linguaggio chiaramente diverso. L'edizione 1968 sembra voler sottolineare, a distanza di circa una dozzina d'anni dalla prima pubblicazione, un dato nuovo; come spesso avviene anche oggi per i narratori contemporanei più celebri, il cognome (ma non il nome) dell'autore è riportato sul dorso (e non in copertina). Se da un lato questa edizione sembra essere un monumento a un'opera celebre, d'altro canto rende evidente che *a questo punto* della sua storia (come del resto alla sua origine, nella versione manoscritta) *The Lord of the Rings* non è una trilogia.¹⁸ È da rilevare come questo linguaggio visivo fosse frutto di una col-

laborazione che, in questo caso, venne sicuramente cercata dall'autore stesso: prima di questo volume, infatti, la Baynes aveva già illustrato *Farmer Giles of Ham*, *The Hobbit*, e *The Adventures of Tom Bombadil*. Tolkien aveva apprezzato moltissimo le illustrazioni per *Farmer Giles* (si era dichiarato ‘pleased even beyond the expectations aroused by the first examples’) e aveva espressamente richiesto che fosse quest'artista ad illustrare *Bombadil*.¹⁹

Diversi livelli di collaborazione possono, dunque, generare processi di significazione differenti in momenti diversi della vita di un testo: un lungo manoscritto può divenire una trilogia – forma mantenuta, si noti, nell'edizione “riveduta e corretta” del 1966²⁰ – e nuovamente un lungo romanzo. A sua volta, la veste grafica del testo può avere un impatto di comunicazione visiva e di trasmissione di un messaggio al contempo “contenutistico” (il mettere in rilievo il tema degli anelli rispetto all'idea della compagnia in cammino) e/o bibliografico (volume unico *versus* tre tomi).

3. *Stampa e ‘amicable agreements’*

Se ogni edizione “parla” della storia di un testo, quello che per molti amanti dell'opera tolkieniana divenne, a metà degli anni Sessanta il “caso Ace Books”, può far comprendere quanto ciò sia lungi dall'essere necessariamente semplice. Nel 1965 questa casa editrice newyorkese pubblicò un'edizione non autorizzata dei tre volumi di *The Lord of the Rings*. Tolkien ingaggiò una vera e propria “bat-

taglia”, invitando insistentemente gli ammiratori americani affinché boicottassero tale disdicevole operazione. La notizia circolò abbondantemente negli Stati Uniti ed ebbe alcuni significativi riscontri sulla stampa; nel giro di un anno Ace Books dovette capitolare. Fu trovato un compromesso, e nel 1966 venne pubblicata una nuova edizione, che recava una lettera di “amicable agreement” tra l’autore e l’editore.²¹ Tale lettera, che intendeva segnalare ai lettori l’esistenza di un “trattato di pace” tra Ace Books e Tolkien, era in realtà un falso: come ha segnalato Wayne Hammond, Tolkien non scrisse mai una riga di questo testo.²² Anche in questo caso, l’illustrazione di copertina appare rilevante, ma solo nel senso che le rune che qui appaiono sono una cattiva imitazione (peraltro priva di senso) dell’alfabeto runico tolkieniano. Quest’edizione, dunque, narra solo parte della propria storia, e vorrebbe raccontare un finale che è pura finzione.

4. *Trolls tra Leeds e Londra*

Gli esempi sinora riportati possono facilmente lasciare intuire quanto il libro inteso come oggetto fisico, possa “parlare” al lettore, raccontando vicende di collaborazione, significazione, o anche contraffazione. Le particolari vicissitudini di un testo poetico scritto da Tolkien negli anni Venti possono apportare un ulteriore elemento di riflessione.

Una prima versione della poesia ‘The Stone Troll’ (poi inserita in *The Lord of the Rings* e *The Adventures of Tom Bombadil*) apparve per la prima volta in

una forma molto diversa da quelle presenti in queste opere. Era inserita, con il titolo ‘*The Root of the Boot*’ in *Songs for the Philologists* (1936), un volumetto che riuniva versi di Tolkien e di alcuni colleghi di Leeds, tra cui Eric Valentine Gordon.²³ È interessante notare come il libro non fosse stato pubblicato a Leeds, l’ambiente universitario che aveva generato questi componimenti scherzosi. *Songs for the Philologists* vide la luce solo grazie a uno studente di questo ateneo, A.H. Smith, che aveva trascritto i versi dei docenti di Leeds, e li aveva conservati per diversi anni. In seguito, ormai docente all’University College di Londra, Smith fece stampare ai suoi studenti questo documento su una riproduzione di un torchio antico. Si trattava, in fondo, solo di un tipico esercizio per capire le dinamiche della tipografia; conseguentemente, questo volume “non autorizzato” venne, una volta terminato, abbandonato in qualche recondita soffitta del college. Dato che gli edifici dell’ateneo londinese vennero bombardati durante la guerra, *Songs for the Philologists*, di cui oggi sopravvivono forse meno di una quindicina di copie è oggi forse il più raro e prezioso volume di interesse tolkieniano.²⁴ Pur al di là di questa singolare vicenda, come pure dei cambiamenti lessicali e di stile cui il testo andò incontro (e anche in questo caso, se ne possono certamente reperire diversi), poter rintracciare l’iter di questi versi consente di comprendere come ‘The Stone Troll’ abbia avuto una genesi ed una vita testuale ben diversa da quella che potremmo ipotizzare leggendo il testo in *The Lord of the Rings* e *The Adventures of Tom Bombadil*. Prima di

divenire parte di questi volumi, la poesia “sapeva”, si potrebbe dire, di goliardia accademica.²⁵

5. *Monna Lisa e The Lord of the Rings*

Quanto sinora osservato ben illustra come il conoscere – per quanto possibile – tutta la traiettoria di un’opera letteraria, il seguire la sua peculiare odissea, possano consentire di recuperarne più pienamente la dimensione umana, identificarne i reali contesti e quindi comprendere con maggiore efficacia la storia degli uomini che hanno posto in essere e che ci hanno tramandato questo testo. Eppure, come si è sopra constatato, troppo spesso la critica tolkieniana contemporanea sembra evitare la strada dell’analisi bibliografica e filologica, quasi questa fosse un fastidioso orpello rispetto a riflessioni di tipo contenutistico. Un’ultima domanda, certamente dal sapore provocatorio, può a questo punto indicare dove risieda il cuore del problema: se la Gioconda è al Louvre, dove si trova *The Lord of the Rings*?²⁶

Guardando a questi frammenti di storia del testo tolkieniano si può facilmente intuire che questo non è collocabile in un solo punto, ma deve essere concepito come distribuito nelle sue concrete materializzazioni storiche. Se un qualsiasi lettore può leggere un’edizione, questo non è, in realtà, “il” testo dell’opera: è una sua incarnazione contingente, frutto del lavoro dell’autore e della collaborazione di amici, editori e correttori, come anche di stampatori, illustratori, e legatori. Quasi paradossalmente, può anche essere il

frutto di un tentativo di violazione di *copyright*: la prima *revised edition* americana del 1965 (che avrebbe poi spinto alla realizzazione dell’edizione “definitiva” pubblicata in Gran Bretagna nel 1966), venne redatta inizialmente per rispondere alla “sfida” lanciata da Ace Books.²⁷

L’analisi delle varianti testuali e bibliografiche, assieme ad una ricerca documentaria e ad un’attenta analisi dei dati relativi alla biografia dell’autore possono aprire nuove, significative, prospettive. Certamente, uno studio che volesse affrontare in questa prospettiva l’evoluzione di *The Lord of the Rings* dai primi manoscritti sino alle ultime edizioni che Tolkien ebbe modo di visionare, consentirebbe una migliore comprensione dell’idea che Tolkien – anche grazie a vari livelli di “collaborazione” o, meglio, a vari eventi bibliografici – andava mano a mano sviluppando circa la propria opera, che da una sorta di continuazione di *The Hobbit* progredì verso l’essere una complessa saga dal sapore epico, e i cui contenuti andarono modificandosi mano a mano che i vari capitoli venivano redatti.²⁸ Ogni giudizio critico su *The Lord of the Rings*, dunque, dovrà sempre riferirsi ad uno stato del testo, e come tale, riconoscere il proprio essere relativo ad una particolare, contingente, istantanea nella lunga serie di immagini che compongono la vita di questo romanzo.²⁹ Per chi voglia muoversi oltre gli angusti limiti di una critica puramente impressionistica, guardare a quei dati che si incarnano nella storicità materiale del testo può consentire un incontro più concreto con l’autore e il suo mondo, ed evitare, come

ricordava Lewis nel suo intramontabile *An Experiment in Criticism* di trovare, alla fine della propria dotta analisi, sempre e solo se stessi.³⁰

Bibliografia

Anderson, Douglas, "Note on the Text", in J.R.R. Tolkien, *The Lord of the Rings*, London, Houghton Mifflin, 1987 (Deluxe edition, in volume unico), v-viii.

Bajetta, Carlo M., "Lotte da Leoni: Tolkien, Lewis e le *Chronicles of Narnia*", *Minas Tirith*, 18, 2007, 9-24.

Bornstein, George, *Material Modernism: the Politics of the Page*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.

Carpenter, Humphrey, *J.R.R. Tolkien: a Biography*, Allen and Unwin, London 1977 (ristampa: HarperCollins, London 2006).

Gaskell, Philip, *A New Introduction to Bibliography*, Oxford, Clarendon Press, 1974.

Glyer, Diana Pavlac, *The Company they Keep: C.S. Lewis and J.R.R. Tolkien as Writers in Community*, Kent (Oh.), Kent State University Press, 2006.

Hammond, Wayne G. - Scull, Christina (ed.), *The J.R.R. Tolkien Companion and Guide: Chronology*, London, HarperCollins, 2006.

Hammond, Wayne G. - Scull, Christina (ed.), *The Lord of the Rings 1954-2004: Scholarship in Honor of Richard E. Blackwelder*, Milwaukee, Marquette University Press, 2006.

Hammond, Wayne G., *J.R.R. Tolkien: a*

Descriptive Bibliography, Winchester, St. Paul's Bibliographies / New Castle (Del.), Oak Knoll Books, 1993.

Holford, Neil, "Songs for the Philologists", <http://www.tolkienbooks.net/html/songs_for_the_philologists.htm>; versione rivista ed aggiornata a cura di Pieter Collier: <<http://www.tolkienlibrary.com/reviews/songsforthephilologists.htm>> (2007).

Lewis, C.S., *An Experiment in Criticism*, Cambridge, Cambridge University Press, 1961 (ed. it., *Lettori e Letture. Un esperimento di critica*, a cura di C.M. Bajetta, Milano, Vita e Pensiero, 1997).

Lewis, C.S., *Collected Letters*, Walter Hooper ed., 3 voll., London, HarperCollins, 2004-2006.

Marquette Milwaukee, University Department of Special Collections and University Archives, *Catalogue of the J.R.R. Tolkien Collection*, <<http://www.marquette.edu/library/collections/archives/>> (2003; 2007).

Matthiesen, F.O., *American Renaissance*, New York, Oxford University Press, 1941.

McGann, Jerome J., *The Textual Condition*, Princeton (N.J.), Princeton University Press, 1991

Reynolds, Pat, "The Lord of the Rings: The Tale of a Text", (2004; 2007), <<http://www.tolkiensociety.org/tolkien/tale.html>>.

Shillingsburg, Peter L., *From Gutenberg to Google*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006.

Shippey, Tom, recensione a *The Children of Húrin*, *Times Literary Supplement*, 18 maggio 2007, 32.

Shippey, Tom, *The Road to Middle Earth* (1982), London, HarperCollins, 2005 (seconda edizione)

The Chicago Manual of Style, London/Chicago, University of Chicago Press 2003 (15a edizione).

The Invented Worlds of J.R.R. Tolkien: Drawings and Original Manuscripts from the Marquette University Collection, Milwaukee, Patrick and Beatrice Haggerty Museum of Art, 2004 (catalogo della mostra omonima svoltasi presso l'Haggerty Museum).

Tolkien, J.R.R., *Letters*, ed. Humphrey Carpenter - Christopher Tolkien (1981), London, HaperCollins, 2006.

Tolkien, J.R.R., *The Lord of the Rings*, 3 voll., London, Allen and Unwin, 1954-1955.

Tolkien, J.R.R., *The Lord of the Rings*, 3 voll., New York, Ace Books, 1965.

Tolkien, J.R.R., *The Lord of the Rings*, 3 voll., New York, Ballantine Books, 1965.

Tolkien, J.R.R., *The Lord of the Rings. Revised Edition*, 3 voll., London, Allen and Unwin, 1966.

Tolkien, J.R.R., *The Lord of the Rings*, London, Allen and Unwin, 1968.

Note

¹ *The Lord of the Rings*, London, Allen and

Unwin, 1968, 186.

² In ambito letterario inglese il caso forse più noto è quello del famoso critico F.O. Matthiesen che nel suo volume *American Renaissance* (New York, Oxford University Press, 1941, 392) celebrò l'espressione "soiled fish of the sea" come geniale invenzione di Herman Melville non accorgendosi che si trattava di un mero errore di stampa; cfr. anche Peter L. Shillingsburg, *From Gutenberg to Google*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, 178.

³ Su questi temi cfr. anzitutto Jerome J. McGann, *The Textual Condition*, Princeton (N.J.), Princeton University Press, 1991 e Shillingsburg *From Gutenberg to Google*.

⁴ J.R.R. Tolkien, *Letters*, ed. Humphrey Carpenter - Christopher Tolkien (1981), London, HaperCollins, 2006 (d'ora in poi *Letters*), 169.

⁵ Per un panorama dei procedimenti di stampa dal Rinascimento all'era moderna cfr. anzitutto Philip Gaskell, *A New Introduction to Bibliography*, Oxford, Clarendon Press, 1974 (seconda ristampa, con correzioni). Per una concisa ma aggiornata descrizione dei metodi di stampa oggi in uso si veda *The Chicago Manual of Style*, London/Chicago, University of Chicago Press 2003 (15a edizione), 803-823.

⁶ Molti dei manoscritti e dattiloscritti originali (tra cui quello preparato per la stampa, contenente correzioni olografe) e diversi degli appunti e note che Tolkien ebbe modo di redigere durante la stesura di *The Lord of the Rings* sono oggi conservati presso il Department of Special Collections and University Archives della Marquette University di Milwaukee (J.R.R. Tolkien Collection, Series 3 e Additional Manuscripts). Una prima parte della collezione venne venduta all'ateneo già nel 1957 dallo stesso Tolkien (Humphrey Carpenter, *J.R.R. Tolkien: a Biography*, London, Allen

and Unwin, 1977, 224; si veda anche il catalogo on-line della collezione raggiungibile via il sito <<http://www.marquette.edu/library/collections/archives/>>. Per una recente analisi di questi materiali si veda *The Lord of the Rings 1954-2004: Scholarship in Honor of Richard E. Blackwelder*, ed. Wayne G. Hammond - Christina Scull, Milwaukee, Marquette University Press, 2006 e *The Invented Worlds of J.R.R. Tolkien: Drawings and Original Manuscripts from the Marquette University Collection*, Milwaukee, Patrick and Beatrice Haggerty Museum of Art, 2004 (catalogo della mostra omonima svoltasi presso l'Haggerty Museum).

⁷ Wayne G. Hammond, *J.R.R. Tolkien: a Descriptive Bibliography*, Winchester, St. Paul's Bibliographies / New Castle (Del.), Oak Knoll Books, 1993 (d'ora in poi "Hammond, *Bibliography*"), 87. Prezioso strumento per aggiornamenti e correzioni a questa bibliografia sono *The J.R.R. Tolkien Companion and Guide: Chronology*, ed. Christina Scull - Wayne G. Hammond, London, HarperCollins, 2006 e la rivista *The Tolkien Collector*, curata da Christina Scull (Williamstown, MA).

⁸ Carpenter, *J.R.R. Tolkien: a Biography*, 217; Hammond, *Bibliography*, 89. La stessa cosa accadde per l'edizione di *The Hobbit* per i tipi di Puffin Books, destando l'irritazione di Tolkien; cfr. *Letters*, 312-313.

⁹ Hammond, *Bibliography*, 88.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *ibid.*, 89-91.

¹² Cfr. Carpenter, *J.R.R. Tolkien: a Biography*, 193; 197-199.

¹³ *Ibid.*, 204; ma si veda il testo completo della lettera in C.S. Lewis, *Collected Letters*, Walter Hooper ed., vol. II, London, HarperCollins, 2004, 990-991; per una nota sui reali sentimenti di Lewis circa i contenuti del romanzo cfr. C.M. Bajetta, "Lotte da

Leoni: Tolkien, Lewis e le *Chronicles of Narnia*", *Minas Tirith*, 18, 2007, 9-24.

¹⁴ Su questi temi si veda Diana Pavlac Glyer, *The Company they Keep: C.S. Lewis and J.R.R. Tolkien as Writers in Community*, Kent (Oh.), Kent State University Press, 2006. Sulle revisioni all'opera cfr. anche Tom Shippey, *The Road to Middle Earth* (1982), London, HarperCollins, 2005 (seconda edizione), in particolare 48-49; 263-264; 334-335.

¹⁵ Tolkien avrebbe voluto in realtà, avere anche i tre anelli degli elfi in copertina (cfr. Hammond, *Bibliography*, 92-94). Ciò avrebbe, di fatto, posto in rilievo l'idea della nuova era della Terra di Mezzo conseguente alla distruzione dell'anello, che segnava la fine del tempo degli elfi e della magia.

¹⁶ Copia: collezione privata, Regno Unito, corrispondente al tipo descritto in Hammond, *Bibliography*, A5a i-iii.

¹⁷ Hammond, *Bibliography*, 142 La copertina riprende l'edizione in cofanetto del 1964 (*ibid.*).

¹⁸ Cfr. Douglas Anderson, "Note on the Text", in J.R.R. Tolkien, *The Lord of the Rings*, London, Houghton Mifflin, 1987 (Deluxe edition, in volume unico), v-viii; Pat Reynolds, "The Lord of the Rings: The Tale of a Text", (2004) (consultata: agosto 2007), <<http://www.tolkienesociety.org/tolkien/tale.html>>. Come si potrà notare, l'analisi presentata in queste pagine diverge, comunque, dall'impostazione (e da alcuni dati bibliografici) presentata in questi studi.

¹⁹ *Letters*, 133, 308, 309. La Baynes si dimostrò essere, tra l'altro, scrupolosa e fine lettrice del testo tolkieniano. In un caso notò persino una divergenza fra le bozze che aveva ricevuto in anteprima perché potesse disegnare le illustrazioni e la forma finale di un passo di *Bombadil*, cfr. *Letters*, 318-319.

²⁰ Su quest'edizione cfr. Carpenter, *J.R.R. Tolkien: a Biography*, 226-228 e *infra*, par. 5.

²¹ Hammond, *Bibliography*, 104-105.

²² *Ibidem*.

²³ *ibid.*, 293-294.

²⁴ Per un breve, ma incisivo resoconto della pubblicazione del libro si veda anche Neil Holford, *Songs for the Philologists* <http://www.tolkienbooks.net/html/songs_for_the_philologists.htm> (consultata: settembre/ottobre 2007) e la revisione di questo saggio in <<http://www.tolkienlibrary.com/reviews/songsforthephilologists.htm>> (consultata: ottobre 2007).

²⁵ Da notare anche solo il contesto tipografico: in LOTR la canzone è cantata da Sam nel capitolo 12, dopo il terribile scontro con i Cavalieri Neri e il ferimento di Frodo, [ed. 1968, 223-224]).

²⁶ La domanda è qui mutuata dal brillante studio di George Bornstein, *Material Modernism: the Politics of the Page*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, 5; Bornstein a sua volta riprende una nota osservazione di F.W. Bateson; cfr. *ibid.*, 167, nota 1.

²⁷ Cfr. rispettivamente Hammond, *Bibliography*, 105-120 e 120-138.

²⁸ Cfr. Carpenter, *J.R.R. Tolkien: a Biography*, 188.

²⁹ Da ciò può derivare una considerazione relativa, in questo caso, all'ultima fatica di

Christopher Tolkien: assemblare *The Children of Húrin*. Pur nella sua natura eminentemente commerciale, questa sorta di "collezione" di frammenti più o meno compiuti è certamente di grande interesse; ma per poter esprimere un giudizio critico su questi materiali è necessario tenere in dovuta considerazione alcuni importanti elementi. Anzitutto, questo volume rappresenta una ricostruzione arbitraria postuma e non un'edizione critica. In secondo luogo, si tratta di un testo che non ha mai avuto questa forma, che non ha mai avuto esistenza come documento "fisico" (cfr. la nota al testo presente nel volume e la concisa, ma significativa, recensione di Tom Shippey sul *Times Literary Supplement*, 18 maggio 2007, 32). *The Children of Húrin*, diviene a questo modo un oggetto estetico apprezzabile in sé, ma che rischia di divenire elemento di confusione quando non rapportato con la dovuta cautela all'insieme di tutti i testi tolkieniani e alla loro storia.

³⁰ Cfr. C.S. Lewis, *An Experiment in Criticism*, Cambridge, Cambridge University Press, 1961; ed. it., *Lettori e Letture. Un esperimento di critica*, Milano, Vita e Pensiero, 1997, 44.

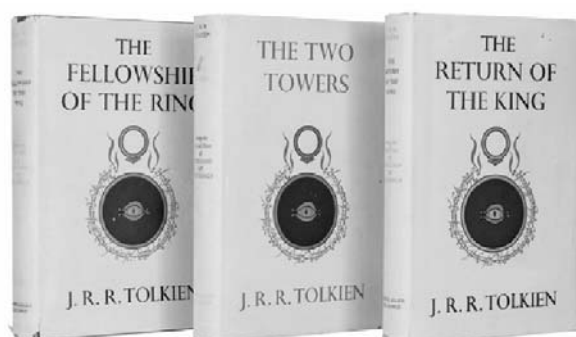


Fig. 1: *The Fellowship of the Ring* (1954), *The Two Towers* (1954), *The Return of the King* (1955) George Allen & Unwin, London. Copie: collezione privata, Regno Unito; corrispondente al tipo descritto in Hammond, *Bibliography*, A5a i-iii.

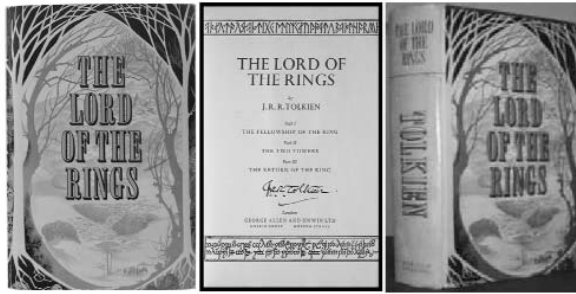


Fig. 2: *The Lord of the Rings*, Allen and Unwin, London, 1968 (prima edizione in volume singolo). Copia: collezione privata, Regno Unito.



Fig. 3: I tre volumi di *The Lord of the Rings*, New York, Ace Books, 1965. Collezione privata, Regno Unito.